

LA CRISI DEGLI STATI UNITI

# Così il Supercapitalismo sta uccidendo la democrazia

**Nei saggi di due dei maggiori economisti americani l'impietosa analisi del crollo di un modello di sviluppo**

**PIERFRANCO PELLIZZETTI**

**N**el 2004 un pittoresco economista indiano, Jagdish Bhagwati, pubblicò il libro "In Defense of Globalization", in cui trattava il singolare profilo della «multinazionale altruista» che si dota volontariamente di Carte dei Principi in materia di responsabilità sociale. Qualcuno gli credette. Poi arrivò lo scandalo Enron, i dirigenti si fregarono la cassa lasciando i dipendenti e gli investitori in braghe di tela, evidenziando in tutta la sua macabra ironia il contrasto tra tali fatti vergognosi e il codice etico che l'azienda aveva promulgato: uno dei più severi per rigore calvinista e orientamento al bene comune.

A margine fu anche osservato come lo stesso Bhagwati sedesse nel board della newyorkese Social Accountability International, organizzazione specializzata nella predisposizione di tali strumenti. Apparentemente destinati a orientare le politiche manageriali, di fatto finalizzati a turlupinare i gonzi e tenere a bada i lavoratori. Ora Robert Reich, docente di pubblica amministrazione a Berkeley e Segretario del lavoro nel primo mandato di Bill Clinton, li definisce «falso mito del supercapitalismo», la cui consistenza è quella del cotton candy, zucchero filato.

Perché intanto il clima è cambiato. Ne danno testimonianza "Supercapitalismo", dello stesso Reich (Fazi Editore), e "La coscienza di un liberal" a firma Paul Krugman (Edi-

tori Laterza), titolare della cattedra di Economics and International Affairs a Princeton. Entrambi partono da una tesi comune: l'attuale modello di sviluppo economico, dilagato dagli Stati Uniti nell'intero Sistema-mondo globalizzato, è una concreta minaccia per la democrazia. Quella democrazia che, nella fase storica precedente, viaggiava a braccetto con il capitalismo.

**SAGGI** da leggere in sequenza, perché l'assai prudente Reich descrive l'accaduto e il più irriverente Krugman lo analizza criticamente: l'improvvisa quanto esponenziale crescita delle diseguaglianze nella società americana a partire dagli anni '70. Per cui, se alla fine del boom del dopoguerra General Motors era la più grande impresa privata americana, il suo leader di allora Charles Johnson risultava il manager meglio pagato al mondo con una retribuzione pari agli attuali 4,3 milioni di dollari. Oggi la palma nelle graduatorie aziendali è passata alla catena di grandi magazzini Wal-Mart e il suo presidente Lee Scott ne incassa annualmente 23 di milioni.

Ma se la retribuzione media dei dipendenti GM corrispondeva a 40 mila dollari, quella dei loro colleghi di WM oggi non supera i 18 mila: in una economia dove il reddito continua a crescere, quelli che ne beneficiano sono solo l'1%; mentre vengono falcidiate tutte le garanzie in materia di sicurezza sociale che, a partire dal New Deal, avevano trasformato gli Stati Uniti in una società di ceti medi.

Come è stato possibile? Reich analizza il meccanismo diabolico per cui le psiche delle persone sono state sdoppiate e messe in contraddizione con se stesse: da un lato consumatori/investitori, favorevoli a un supercapitalismo che riduce i

prezzi dei beni e fa crescere i valori azionari; dall'altro, cittadini gradatamente privati di garanzie e diritti.

Strategia collaudata: creare tensioni nella base sociale per depistare l'attenzione dalle mosse dei super ricchi. Quegli adepti del mercato liberistico che il 13 marzo 2008 reclamarono il blasfemo salvataggio pubblico della banca Bear Stearns. Per il decano del Financial Times Martin Wolf, «il giorno della fine del capitalismo». Formidabile opera di manipolazione, grazie alla quale si impone il vantaggio delle élite economiche. E, di fatto, l'impoverimento della middle class. Che comunque continua ad appoggiare un modello che la penalizza.

Perché? Qui arriva Krugman: la disuguaglianza è il risultato di una precisa operazione politica: l'ascesa di una ultradestra attraverso la conquista del partito repubblicano, nel periodo che va dal tentativo presidenziale di Barry Goldwater al trionfo di Ronald Reagan. Ultradestra che ha imparato a ottenere l'appoggio della "piccola gente" facendo leva sul «lato oscuro dell'America»: la psicosi da minaccia, comunista prima, terroristica ora, e il revanscismo razziale bianco.

Una parabola che parte dal trauma Vietnam e va esaurendosi nel fallimento iracheno. Ma che ha segnato anche la fine del sogno americano di integrare la propria società e unificare il mondo attraverso i consumi. Quel singolare «impero emporio» del quale l'anno scorso parlava la storica della Columbia University Victoria de Grazia in "L'impero irresistibile, la società dei consumi americana alla conquista del mondo" (Einaudi), annunciato da Woodrow Wilson nel 1916 e realizzato dalla rivoluzione di Franklin Delano Roosevelt: soft-power, più che vero dominio imperiale.



**PAUL KRUGMAN**  
 GRANDE POLEMISTA

Paul Krugman, già enfant terrible della "triste scienza" come giovanissimo docente al MIT di Boston, ora insegna a Princeton. Esperto di macroeconomia ed editorialista del New York Times, severo critico delle politiche di Bush jr, è probabilmente l'economista americano più letto al mondo, anche grazie alle sue doti di feroce polemistista



**ROBERT B. REICH**  
 MINISTRO DI CLINTON

Robert B. Reich, attualmente insegna a Berkeley dopo un'esperienza politica come segretario del Lavoro nel primo governo Clinton. Economista politico tra i più noti, nel saggio che gli diede la celebrità, "L'Economia delle Nazioni" del 1991, provocatoriamente pose per primo il tema del ruolo degli Stati in un mondo in cui capitali e tecnologie circolano senza più alcun controllo: gli effetti perversi di un business senza frontiere, in cui le società si spezzano tra inclusi, che sono gli analisti simbolici e gli intermediari strategici, ed esclusi, che sono tutti gli altri. I fatti di questi ultimi tempi e il generale declino del ceto medio confermano la "profezia" che Reich formulava per gli Stati Uniti

